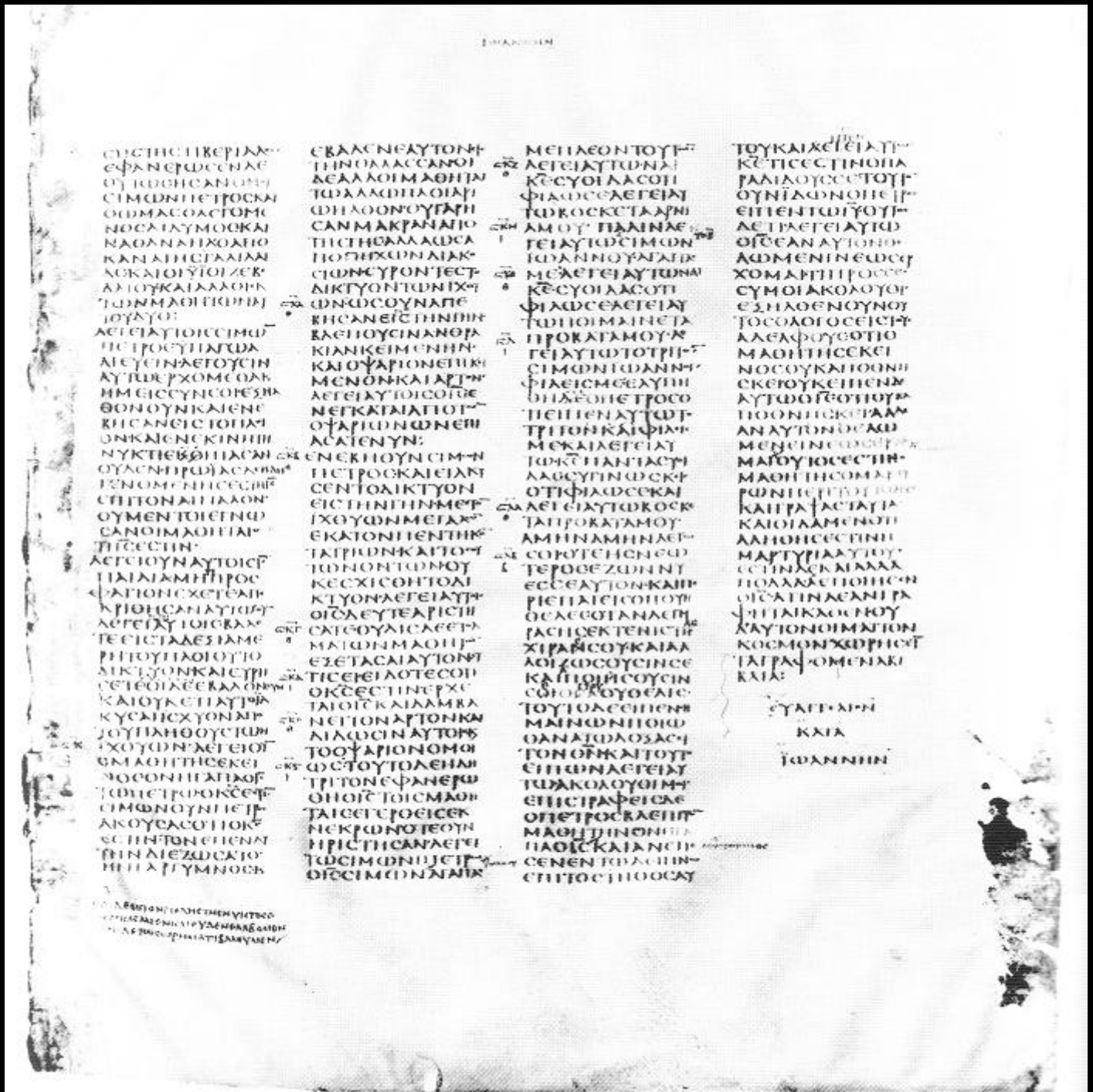


IL CORAGGIO DI ESTER

IL NOME "PIETRO" È INVENTATO, GIOVANNI, NO.
 "GEOVA" NON È IL NOME DI DIO.
 È GESÙ, NON CHIAMATELO "YESHUA"!



Codice Sinaitico: Giovanni 21,1-25. (The British Museum)

IL NOME “PIETRO” È INVENTATO, GIOVANNI, NO.
“GEOVA” NON È IL NOME DI DIO.
È GESÙ, NON CHIAMATELO “YESHUA”!

Il brano qui sotto evidenziato all'interno del riquadro è tratto da un messaggio di posta elettronica che ho ricevuto da un attento lettore riguardo all'articolo su “*Marco 3:16 (e versetti omologhi)*” pubblicato [qui](#).

“È vero senza dubbio – scrive l’egregio lettore – che il nome italiano Pietro è inventato, come Lei scrive. Deriva infatti dal latino Petrus, adattamento del greco. Ma altrettanto inventati, in questo senso, sono Giovanni, Giacobbe, Abramo e molti altri, che nella lingua in voga in Palestina al tempo di Gesù erano abbastanza diversi, e neppure in greco erano troppo vicini alle loro forme italiane: dovremmo forse scrivere *Jochanan*, come fa Oscar Wilde nella *Salomè*?” (Lettera firmata)

Prima di trattare partitamente gli argomenti della questione sollevata, ritengo utile ripresentare la prima parte dello studio sopra citato, mostrando, in aggiunta, a quale esiziale cortocircuito il gioco di parole “Pietro-pietra” ha condotto.

‘PIETRO’ NON È PETROS – L’apostolo Giovanni riferisce che a Simone, figlio di Giona, in occasione della prima chiamata, Gesù aveva dato il soprannome di ‘*Cefa*’, termine aramaico che corrisponde al greco ‘*petros*’ (il cui significato è ‘sasso’), forse per indicarne il carattere incostante (Giovanni 1:42).¹ Prima della morte di Gesù, infatti, Simone era avventato, impetuoso e instabile. Il nome aramaico ‘*Cefa*’ gli rimase insieme a quello di Simone (*cfr.* 1Corinzi 9:5; 1:12; 3:22; 15:5; Galati 1:18; 2:9, 11, 14). In greco, l’appellativo dato da Gesù a Simone, cioè ‘*petros*’, ha il significato di “sasso, ciottolo, frammento di roccia, pietra”; è cioè **il nome di una cosa, non un nome di persona**, e rappresenta precisamente la traduzione in greco della parola aramaica ‘*Cefa*’, usata da Gesù per designare l’apostolo. Il nome italiano ‘Pietro’, l’inglese ‘Peter’, lo spagnolo ‘Pedro’, l’olandese ‘Pieter’, il polacco ‘Piotr’, il russo ‘Pëtr’, e altre traduzioni simili del termine greco ‘*petros*’, sono totalmente inventati. Simone è ‘*petros*’ (un ‘sasso’ mobile, un ciottolo, una pietra o un frantume

¹ Gesù diede anche ad altri due Suoi discepoli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, un soprannome: li chiamò cioè “figli del tuono”: “Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali pose nome *Boanerges*, che vuol dire «figli del tuono»” (Marco 3:17).

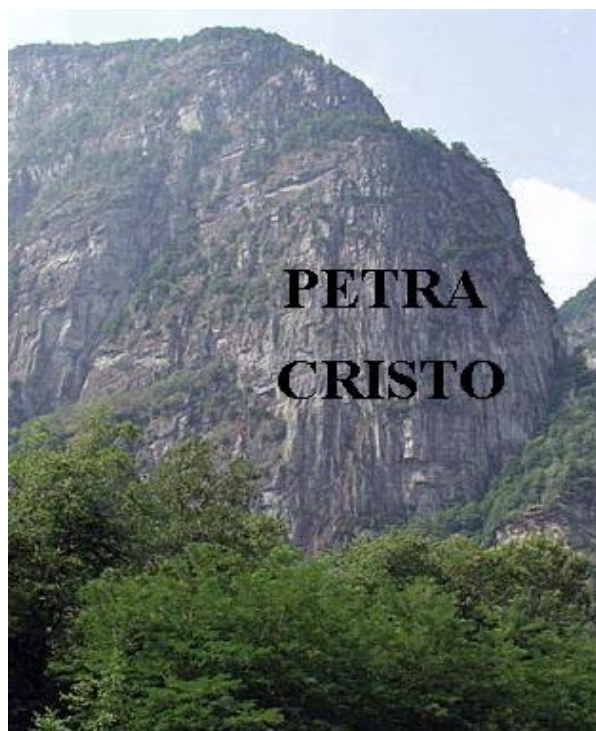
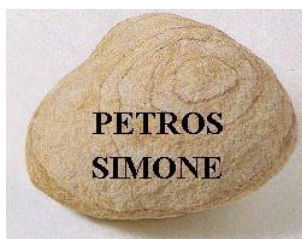
di roccia); Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente, è invece la ‘*petra*’ (cioè la ‘*roccia*’, la rupe, simbolo di solidità incrollabile), su cui è edificata la Sua chiesa:

MATTEO 16:18 “E io, altresì, ti dico che tu sei un **sasso** [greco: *petros*], e sopra questa **roccia** [greco: *petra*] io edificherò la Mia chiesa”.

Gesù non disse che avrebbe edificato la Sua chiesa su un sasso (*petros*), bensì “**sopra questa roccia (*petra*)**”, ossia sulla confessione di fede che l’apostolo chiamato impropriamente ‘Pietro’ aveva reso poco prima, dicendo: “**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**” (Matteo 16:16). Questa è la ‘*petra*’, ossia la roccia inamovibile e la verità eterna sulla quale Gesù Cristo ha edificato la **Sua** chiesa!

La **petra** (=roccia) unica e insostituibile della vera chiesa del Signore è Gesù Cristo, l’Unigenito Figlio del Dio vivente.² È questa la tesi di tutta la Bibbia, il punto culminante di tutta la rivelazione di Dio all’uomo. È questa l’essenza stessa del Cristianesimo e la base granitica su cui la chiesa di Cristo si fonda.

Qui sotto è esemplificata figurativamente l’enorme differenza che intercorre tra i due vocaboli greci: *petros* (‘sasso’ riferito a Simone) e *petra* (‘roccia’ riferito a Cristo). Anche in latino il sostantivo femminile *petra* significa: ‘roccia’, ‘rupe’, ‘scoglio’.



² L’apostolo Paolo attesta che Gesù Cristo è la ‘*petra*’ (=roccia): “e tutti bevvero la medesima bevanda spirituale, perché bevevano dalla **roccia** [greco: *petra*] spirituale che li seguiva; ora quella **roccia** [greco: *petra*] **era Cristo**” (1Corinzi 10:4).

Traduzioni disoneste (come *petros* = Pietro) generano sempre inique eresie. Ecco, allora, come la “Traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente” (TILC 2007), partendo proprio dal nome inventato ‘Pietro’, ha totalmente stravolto il versetto **MATTEO 16,18**:

MATTEO 16:18 (secondo la TILC) “Per questo io ti dico che tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia chiesa”.³



Supplizio di Jan Hus.

Il riformatore religioso boemo Jan Hus (1372 ca. - 1415) fu imprigionato, processato per eresia e condannato al rogo dal [Concilio di Costanza](#) (1414-1418),⁴ perché affermava, tra l'altro, che il “capo della chiesa non è il papa, ma soltanto Cristo; e in materia di fede l'autorità assoluta è soltanto la Bibbia.”

La traduzione che la TILC fa di **MATTEO 16:18** afferma, invece, che Cristo avrebbe edificato la Sua chiesa proprio su un uomo!

Una volta che il soprannome ‘*petros*’ dato da Gesù all’apostolo Simone sia stato cambiato nel vocabolo inventato ‘Pietro’, il traduttore può ritenersi svincolato da qualsiasi residuo obbligo di fedeltà al testo biblico, procedendo così alla costruzione della più crassa eresia: “Per questo io ti dico che tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia chiesa”.

VEDETE, IL GIOCO DI PAROLE “PIETRO-PIETRA” HA FUNZIONATO EGREGIAMENTE!

³ *La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*. Editrice Elledici, Leumann TO, Alleanza Biblica Universale, Roma, 2007.

⁴ Il Concilio di Costanza è il XVI concilio riconosciuto ‘ecumenico’ dalla Chiesa cattolica, convocato a Costanza su richiesta del *re dei Romani** Sigismondo per porre fine allo scisma d’Occidente. Ottenne le dimissioni del pontefice Gregorio XII e depose gli altri due contendenti. Fra i suoi primi atti vi fu la condanna per eresia e quindi l’esecuzione di Jan Hus. (Il titolo *re dei Romani** fu portato dagli imperatori del Sacro Romano Impero dopo essere stati eletti come imperatori, ma prima di essere stati sottoposti alla cerimonia di incoronazione da parte del pontefice romano.)

Una simile traduzione è frutto delle menti di uomini che l’apostolo Petros non esita a definire “**ignoranti e instabili**” poiché “**stravolgono a loro perdizione**” le Scritture (2Petros 3:16); da notare che il termine “**instabili**” (greco: ἀστήρικτοι) usato da Petros significa: “**sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l’astuzia loro nelle arti seduttrici dell’errore**” (Efesini 4:14).

La traduzione distorta e infedele che la TILC ha fatto riguardo a **MATTEO 16:18** serve a Satana per sostenere la falsa dottrina del primato di Petros e la presunta investitura di questi come primo pontefice.⁵

Vedete, Satana ha scritto di sana pianta diversi testi religiosi, ma riguardo alla Bibbia, gli basta affidarne la traduzione a uomini “**ignoranti e instabili**” che, manipolando e stravolgendo le Scritture, facciano dire al testo qualcosa di profondamente diverso da ciò che l’originale afferma.

Ora, mentre il nome ‘Pietro’ non rappresenta affatto la traduzione del termine greco originale ‘*petros*’ ed è un nome totalmente privo di significato (per chi scrive è fonte di continuo amaro stupore il fatto che i ‘Cristiani’ continuino imperterriti a usarlo, in tutto il mondo, nelle sue varie formulazioni linguistiche: Pietro, Peter, Pedro, Pieter, Piotr, Pëtr, ecc.), la stessa cosa non può dirsi riguardo agli altri nomi citati dallo stimato lettore, quali “**Giovanni, Giacobbe, Abramo**”. Vediamo perché.

“IL SUO NOME È GIOVANNI” – Giovanni deriva dal nome ebraico יוֹחָנָן (Yochanan), forma abbreviata di יְהוֹחָנָן (Yehōchānān), grecizzato come Ἰωάννης (Iōānnēs) e passato in latino come Iōannēs e poi Iōhannes; è composto da Yehō- (o Yah, abbreviazione di Yahweh, il tetragramma biblico YHWH, nome impronunciabile di Dio) e da chānān (o hanan, dalla stessa radice di Anna, che significa: “ebbe misericordia”, o “ebbe grazia” o “fu misericordioso”); il significato complessivo può essere interpretato come “Dio ha avuto misericordia” oppure “YHWH è misericordioso”, o “Dio ha fatto grazia”.

Per noi occidentali il nome serve solo a identificare una persona presso l’anagrafe civile, ma nel linguaggio semitico esso indica la realtà stessa della persona. Nella

⁵ Ripugna alla coscienza di un Cristiano attribuire a un essere umano il termine ‘papa’ (che significa ‘padre’), avendo Gesù vietato in modo tassativo di usarlo: “**Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre** [in senso spirituale], **perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli.**” (Matteo 23:9)

Bibbia la scelta del nome non è affatto casuale, ma è legata al significato che gli si vuole attribuire. Tale è stata la scelta del nome ‘Giovanni’ per il profeta precursore di Gesù, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, generato da madre sterile quando i genitori erano in età avanzata.

Secondo l’usanza ebraica, era diritto del padre dare il nome al figlio. Nel caso di Giovanni il battezzatore, invece, è stato Dio stesso a imporre il nome a questo figlio della promessa; il motivo è molto semplice ed è legato proprio al suo significato. Luca è l’unico evangelista che riporta il racconto della nascita di Giovanni il battezzatore, e lo fa in questi termini:

📖 “Compiutosi per lei il tempo del parto, Elisabetta diede alla luce un figlio. I suoi vicini e i parenti udirono che il Signore le aveva usato grande misericordia, e se ne rallegravano con lei. L’ottavo giorno vennero a circumcidere il bambino, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre. Allora sua madre intervenne e disse: «No, **sarà invece chiamato Giovanni**». [Questo era il nome di cui l’angelo aveva detto a Zaccaria: “Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita; tua moglie Elisabetta ti partorerà un figlio, e **gli porrai nome Giovanni**” (Luca 1:13).] Ed essi le dissero: «Non c’è nessuno nella tua parentela che porti questo nome». E con cenni domandavano al padre come voleva che fosse chiamato. Egli, chiesta una tavoletta, scrisse così: «**Il suo nome è Giovanni**». E tutti si meravigliarono. [Poiché le tribù e le famiglie ebraiche erano tenute distinte le une dalle altre, i nomi stessi degli antenati venivano attribuiti con continuità ai loro discendenti, in parte per riverenza verso di loro, in parte per evitare la confusione nelle tavole genealogiche, e infine per mantenere distinte le eredità, che venivano accuratamente conservate all’interno di ciascuna famiglia. Per tali motivi, i parenti e i vicini di Zaccaria si opposero a un nome che non era mai esistito in nessun ramo della famiglia.] In quell’istante la sua bocca fu aperta e la sua lingua sciolta, ed egli parlava, benedicendo Dio. E tutti i loro vicini furono presi da timore; e tutte queste cose si divulgavano per tutta la regione montuosa della Giudea. Tutti quelli che le udirono, le serbarono nel loro cuore e dicevano: «Che sarà mai questo bambino?» Perché la mano del Signore era con lui. Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo e profetizzò, dicendo: «Benedetto sia il Signore, il Dio d’Israele, perché ha visitato e

riscattato il suo popolo, e ci ha suscitato un potente Salvatore nella casa di David suo servo, come aveva promesso da tempo per bocca dei suoi profeti; uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano. **Egli usa così misericordia verso i nostri padri e si ricorda del suo santo patto, del giuramento che fece ad Abrahamo nostro padre**, di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici, lo serviamo senza paura, in santità e giustizia, alla sua presenza, tutti i giorni della nostra vita. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie, per dare al suo popolo conoscenza della salvezza mediante il perdono dei loro peccati, grazie ai **sentimenti di misericordia del nostro Dio**, per i quali l'Aurora dall'alto ci visiterà per risplendere su quelli che giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte, per guidare i nostri passi verso la via della pace»." (Luca 1:57-79)

L'Altissimo ordina a Zaccaria, attraverso l'angelo, che al bambino sia dato il nome di Giovanni (=“Dio ha avuto misericordia” oppure “YHWH è misericordioso”, o “Dio ha fatto grazia”), perché Dio **“usa così misericordia verso i nostri padri e si ricorda del suo santo patto, del giuramento che fece ad Abrahamo nostro padre** [qui assume rilievo anche il nome del padre di Giovanni, Zaccaria, antico nome ebraico זַכְרְיָה (Zekharyah) che significa “YHWH ricorda” o “memoria di Dio”, essendo formato da *zachar*, “ricordare”, e YHWH, il tetragramma biblico o sacro]”; è, infatti, **“grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio”** che **“l'Aurora dall'alto ci visiterà per risplendere su quelli che giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte, per guidare i nostri passi verso la via della pace”**.

Giovanni il battezzatore, in qualità di precursore del Cristo, doveva preparare un popolo ben disposto alla accettazione dell'Unigenito Figlio di Dio. La venuta di Giovanni era un adempimento della profezia di Malachia 4,5-6: **“Ecco, io vi mando il profeta Elia, prima che venga il giorno del Signore, giorno grande e terribile. Egli volgerà il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i padri, affinché io non venga a colpire il paese di sterminio.”**

Sarà poi lo stesso Gesù a spiegare alle folle che il **“profeta Elia”**, di cui aveva parlato Malachia, altri non era che Giovanni il battezzatore:

📖 “Mentre essi se ne andavano, Gesù cominciò a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa andaste a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? Ma che cosa andaste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Quelli che portano delle vesti morbide stanno nei palazzi dei re. Ma perché andaste? Per vedere un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. **Egli è colui del quale è scritto: "Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero per preparare la tua via davanti a te"**. In verità io vi dico, che fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni il battezzatore; eppure il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il battezzatore fino a ora, il regno dei cieli è preso a forza e i violenti se ne impadroniscono. Poiché tutti i profeti e la legge hanno profetizzato fino a Giovanni. Se lo volete accettare, **egli è l'Elia che doveva venire.**” (Matteo 11:7-14)

Giovanni il battezzatore doveva precedere il Cristo, per proclamare la grazia e la misericordia che Dio avrebbe elargito all'umanità perduta attraverso Suo Figlio, e per predicare un battesimo di ravvedimento, che avevo lo scopo di predisporre il popolo alla accettazione del Messia o Cristo:

📖 “Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!» (Giovanni 1:29)

📖 “Giovanni rispose, dicendo a tutti: «Io vi battezzo in acqua; ma viene Colui che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.» (Luca 3:16)

📖 “Venne Giovanni il battezzatore nel deserto, predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati.” (Marco 1:4)

Dio ha voluto che il nome del precursore di Suo Figlio ricordasse la grazia e la misericordia divine che il Messia o Cristo avrebbe portato nel mondo:

📖 “E la Parola si è fatta carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre. Giovanni gli ha reso testimonianza, esclamando: «Era di lui che io dicevo: "Colui che viene dopo di me mi ha preceduto, perché era prima di me." Infatti, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia». Poiché la legge è stata data per

mezzo di Mosè; **la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo.**”

(Giovanni 1:14-17)

Il nome italiano ‘Giovanni’ non ha mutato minimamente il suo significato rispetto al nome di origine יִוחָנָן (Yochanan) o יְהוֹחָנָן (Yehōchānān), e a quello grecizzato come Ἰωάννης (Iōannēs) e passato in latino come Iōannēs e poi Iōhannes.

Tutte le varianti linguistiche che sono derivate dall’ebraico Yochanan (o Yehōchānān) (Giovanni, Gianni, John, Ivan, João, Ioan, Johan, Jan, Juan, Johann, Jean, Yann, Johannes, ecc.) hanno mantenuto inalterato il medesimo significato del nome ebraico di partenza.

A questo punto, qualcuno potrebbe muovere la seguente osservazione: se ‘Giovanni’ è una trascrizione corretta dell’ebraico Yochanan (o Yehōchānān), allora anche il nome ‘Geova’ è una traduzione altrettanto corretta del tetragramma ebraico YHWH (Yahweh). Una simile osservazione va decisamente respinta per le motivazioni espresse qui di seguito.

‘GEOVA’ NON È IL NOME DI DIO – Ciò che si è detto riguardo al nome ‘Giovanni’ non può dirsi del nome ‘Geova’, con cui il gruppo religioso che si autodenomina come ‘Testimoni di Geova’ traduce il nome impronunciabile di Dio (YHWH). Gli aderenti a questo movimento religioso non-cristiano (in quanto essi negano la natura divina del Cristo e, quindi, le Tre Persone in un unico Dio) dichiarano: “Il nome Geova è una traduzione in italiano del nome ebraico di Dio, rappresentato dalle quattro lettere יהוה (YHWH), note come Tetragramma. Anche se non si conosce l’esatta pronuncia del nome divino in ebraico antico, questa forma del nome, Geova, è da lungo tempo nota e diffusa nella lingua italiana.”⁶

Ora, qual è il processo linguistico che ha portato a coniare il nome ‘Geova’, del quale i ‘Testimoni’ hanno fatto uno dei cardini della loro assidua opera di predicazione?

Prima di rispondere a questa domanda, è utile spiegare nella nota alla pagina seguente il significato del tetragramma יהוה (YHWH), che compare nel testo biblico ebraico.

⁶ <https://www.jw.org/it/cosa-dice-la-Bibbia/domande/chi-%C3%A8-geova/>

NOTA – Il tetragramma biblico יהוה (YHWH) è legato all’ebraico *hāyâ* “essere”, o più precisamente a una variante più antica della sua radice, *hāwâ*; questa radice racchiude in sé il passato, il presente e il futuro, pertanto una interpretazione del nome personale ineffabile di Dio è “l’ETERNO”. In Esodo 3:13-14, si legge che “Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d’Israele e avrò detto loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi”, se essi dicono: "Qual è il suo nome?", che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d’Israele: "L’IO SONO mi ha mandato da voi"».” Gesù, facendo una chiara allusione al nome di Dio, disse: “Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati” (Giovanni 8:24); “Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse nato, IO SONO». Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Giovanni 8:58-59). I Giudei non si scandalizzano quando Gesù dice di esistere da prima che Abramo nascesse; ma quando dice “IO SONO” (espressione che i Giudei riconoscono immediatamente come il nome ineffabile di Dio, YHWH), allora lo vogliono lapidare! “Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò e gli disse: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?» [dire “il Benedetto” era un modo per non pronunciare il nome sacro di Dio] Gesù disse: «IO SONO; e vedrete il Figlio dell’uomo, seduto alla destra della Potenza [riferimento a Dio], venire sulle nuvole del cielo»” (Marco 14:61-62). Paradossalmente, l’espressione “Figlio dell’uomo”, che dovrebbe significare semplicemente “uomo”, rapportata da Gesù a quanto profetizzato da Daniele (“Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un Figlio d’uomo” Daniele 7:13), era per i Giudei un’espressione molto più ricca di significati e suonava ai loro orecchi più provocatoria rispetto all’affermazione di essere il “Figlio di Dio”, poiché per il popolo giudaico anche gli ebrei e gli angeli erano “figli di Dio”. Allora “Il sommo sacerdote si stracciò le vesti e disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Voi avete udito la bestemmia [vale a dire, “voi avete udito che Egli (Gesù) si è fatto uguale a Dio”]. Che ve ne pare?» E tutti lo condannarono come reo di morte.” (Marco 14:63-64)

Dato che nella lingua ebraica non si scrivono le vocali, il tetragramma biblico YHWH è costituito unicamente da consonanti; poiché esso non viene pronunciato, la corretta vocalizzazione (ossia l’interpolazione di vocali alle consonanti) delle quattro lettere del tetragramma è andata col tempo perduta. Per interpretazione restrittiva,

infatti, gli Ebrei considerano, fin dall'antichità, il tetragramma YHWH come troppo sacro per essere pronunciato. Fu dopo la distruzione del tempio di Salomone che l'uso parlato del nome proprio di Dio com'era scritto cessò tra la gente, sebbene la conoscenza della sua pronuncia venisse perpetuata nelle scuole rabbiniche.

All'epoca del Giudaismo postesilico (=posteriore all'esilio dei Giudei in Babilonia),⁷ si sostituiva YHWH con ADONAI (ebraico 'Ādhūnāy, “*Mio Signore*”, composto dal sostantivo 'ādhūn “*signore*”, al plurale, aumentato del suffisso pronominale di prima persona), voce usata esclusivamente come appellativo di Dio nell'Antico Testamento. Se non che, in pratica, ADONAI doveva equivalere soltanto a “*Signore*”, essendosi perduta l'efficacia del suffisso pronominale (cfr. il francese *monsieur*). ADONAI, considerato anch'esso un nome sacro, è il modo in cui viene letto il tetragramma divino YHWH, altrimenti impronunciabile. I Settanta⁸ lo rendono con Κύριος (Kyrios, “*Signore*”), e la Vulgata con “*Dominus*”.

Nella “*Letter to the Bishops Conferences on The Name of God*”, scritta nel 2008 dal cardinale cattolico Francis Arinze, si legge: “La traduzione greca dell'Antico Testamento, la cosiddetta Septuaginta, che risale agli ultimi secoli precedenti l'era Cristiana, ha reso regolarmente il tetragramma ebraico con la parola greca *Kyrios*, che significa *Signore*. Siccome il testo della Septuaginta ha costituito la Bibbia della prima generazione di Cristiani di lingua greca, e in questa lingua furono anche scritti tutti i libri del Nuovo Testamento, anche questi Cristiani sin dal principio evitarono la pronuncia del tetragramma sacro. Qualcosa di simile avvenne con i Cristiani di lingua latina, la cui letteratura cominciò a emergere a partire dal secondo secolo [v. la *Vetus latina* e la *Vulgata* di Girolamo] [...]. Anche in queste traduzioni il tetragramma fu sempre reso con la parola latina *Dominus*, che corrisponde sia all'ebraico *Adonai* che al greco *Kyrios*.”⁹

E ALLORA, DA DOVE VIENE IL NOME ‘GEOVA’?

⁷ Esilio o cattività babilonese è definita la deportazione a Babilonia dei Giudei di Gerusalemme e del Regno di Giuda al tempo di Nabucodonosor II.

⁸ La Bibbia dei ‘Settanta’ (*Septuaginta* in latino, indicata anche, secondo la numerazione latina, con LXX o, secondo la numerazione greca, con la lettera omicron seguita da un apice O'), è la prima versione in greco della Bibbia (Antico Testamento), che secondo la “Lettera di Aristeia” sarebbe stata tradotta direttamente dall'ebraico da 72 saggi ad Alessandria d'Egitto; in questa città cosmopolita e tra le maggiori dell'epoca, sede della celebre Biblioteca di Alessandria, si trovava un'importante e attiva comunità ebraica.

⁹ <https://adoremus.org/2007/12/31/Letter-to-the-Bishops-Conferences-on-The-Name-of-God/>

Michael Brenner, uno dei massimi studiosi tedeschi di storia ebraica, nel suo libro intitolato *“Breve Storia degli Ebrei”*, scrive: “Verso la fine del I secolo d.C. fu fissato il canone definitivo del Tanakh [=la Bibbia ebraica, o Antico Testamento secondo i Cristiani]. Per i credenti ebrei fino a oggi il testo biblico fissato definitivamente nel I secolo è la parola di Dio, e non esiste dunque la possibilità di modifiche. L’esatta versione testuale si fonda sull’opera dei «masoreti», che tra l’VIII e il X secolo presso il lago di Tiberiade vocalizzarono e accentarono l’originario testo consonantico.”¹⁰ Le vocali sono rappresentate da puntini o linee tracciati sopra o sotto la consonante, e si pronunciano dopo la consonante stessa.

Come si è detto sopra, non volendosi pronunciare il sacro nome divino nella lettura delle Scritture, in luogo di questo, scritto YHWH,¹¹ si pronunciò ADONAI. Più tardi i Masoreti, che apposero le vocali all’antico testo consonantico ebraico, diedero a YHWH, invece delle vocali sue proprie, quelle di ADONAI. Quindi YHWH era ed è letto nelle sinagoghe ADONAI, secondo le vocali che vi si trovano aggiunte. Leggendo invece come sta scritto, comprese le consonanti, si avrebbe YĖHOWĀH che è una lettura ibrida e falsa. Quando poi a YHWH segue nel testo consonantico il nome di ADONAI, i Masoreti diedero al primo le vocali di ’ĖLŌHĪM (Dio)¹² (cfr. Giudici 16:28).

Il nome ‘Jehovah’ (traslitterazione di YĖHOWĀH) venne diffuso nel mondo anglofono da William Tyndale e da altri traduttori inglesi protestanti, ed è usato nella Bibbia di Re Giacomo (*King James Version*) (oltre 6900 volte nella revisione del 2011 in occasione del 400° anniversario della stessa) e nella versione inglese della *New World Translation* dei Testimoni di Geova (sempre oltre 6900 volte). Altre traduzioni sostituiscono il nome ineffabile di Dio con il termine “Signore/Lord”, indicando che il corrispondente ebraico è il tetragramma YHWH. In Italia, i Testimoni di Geova hanno adottato la forma derivata da ‘Jehovah’, Geova, in

¹⁰ Michael Brenner, *“Breve storia degli ebrei”*, Donzelli Editore, Roma 2009, p. 24.

¹¹ La quasi totalità degli studiosi contemporanei concorda nell’ipotesi che la corretta pronuncia fosse “Yahwèh” (יהוה), come attestata nell’antichità dagli scrittori greci cristiani Epifanio di Salamina e Teodoreto di Cirro (i quali riportano le grafie omofone Ἰαβε e Ἰαβαί), e in epoca moderna ricostruita da Wilhelm Gesenius nel 1840.

¹² ’ĖLŌHĪM, forma plurale di ’ĖL (Dio); questo nome, che deriva da una radice che significa “potente”, “forte”, mette in risalto l’onnipotenza manifestata da Dio nella creazione: “In principio Dio [ebraico: ’ĖLŌHĪM] creò [ebraico: bārā’, creare; il verbo che segue ’ĖLŌHĪM è alla terza persona singolare, poiché questo nome plurale racchiude le tre Persone dell’UNICA SOSTANZA DIVINA che agiscono congiuntamente] i cieli e la terra” (Genesi 1:1).

maniera estesa già dal 1903, nel libro di Charles Taze Russell intitolato *“Il Divin Piano dell’Età”*, ufficializzandolo il 26 luglio 1931 quando hanno assunto l’attuale denominazione.

Occorre precisare che **il tetragramma YHWH non compare mai nel Nuovo Testamento**, non essendo presente in nessuno dei manoscritti antichi in lingua greca da cui vengono fatte le traduzioni. In tutte le sue citazioni testuali dell’Antico Testamento che hanno il tetragramma in ebraico, **il Nuovo Testamento utilizza la parola greca Κύριος (Kyrios, “Signore”)**.

“La Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture” (ossia la Bibbia usata e distribuita dai Testimoni di Geova), senza alcuna autorità e in modo del tutto arbitrario, ha inserito nel Nuovo Testamento la parola ‘Geova’ per ben 237 volte, anche se **nessun manoscritto greco del Nuovo Testamento usa il tetragramma YHWH**.

La *Jewish Encyclopedia* (1906) ritiene filologicamente errata la forma ‘Jehovah’ (Geova), come riportato alla rispettiva voce:

“Jehovah: Pronuncia scorretta introdotta da teologi cristiani, ma completamente rifiutata dagli ebrei, dell’ebraico יהוה, nome ineffabile di Dio (Tetragramma o «Shem ha-Meforash». Questa pronuncia è grammaticalmente impossibile; è derivata dalla pronuncia delle vocali del «qere» (lettura marginale del testo masoretico: אֲדֹנָי = Adonai), con le consonanti del «ketiv» (lettura testuale: יהוה = Yhwh), poiché la parola Adonai (il Signore) veniva usata come sostituto di יהוה ogni volta che tale parola compariva, con una sola eccezione, nei libri biblici e liturgici. Adonai presenta le vocali «shěwā» (composito sotto il gutturale א diventa semplice sotto ך), «hōlem» e «qāmeṣ» e ciò porta a leggere יהוה (=«Jehovah»). [...] Queste sostituzioni di "Adonai" ed "Elohim" al posto di Yhwh furono introdotte per evitare la profanazione del Nome Ineffabile. [...] **La lettura «Jehovah» è un’invenzione relativamente recente.** I primi commentatori cristiani riportano che il Tetragramma veniva scritto, ma non pronunciato dagli Ebrei [...]. Generalmente si ritiene che il nome «Jehovah» sia

stato un'invenzione del confessore di papa Leone X, Pietro Colonna detto «il Galatino» («De Arcanis Catholicae Veritatis» 1518, folio XLIII), che fu imitato nell'uso di questa forma ibrida da Fagius [...]. Pare tuttavia che anche prima di Galatino il nome «Jehovah» sia stato in uso comune, e compare nel «Pugio Fidei» di Raimondo Martí, scritto nel 1270.»^[13]

I Testimoni di Geova sono attivi in tutto il mondo, praticano un proselitismo martellante per attrarre sempre nuovi seguaci con le loro “eresie di perdizione” (2Petros 2:1). Una delle dottrine sbandierate con più forza (oltre a quella secondo cui Gesù Cristo non sarebbe Dio, bensì l'arcangelo Michele, e oltre alla negazione dell'esistenza di Tre Persone nell'Unica Sostanza Divina) è l'insegnamento relativo al nome 'Geova' che, pur essendo frutto di un artificio, viene presentato da questo gruppo religioso come il solo vero nome di Dio.

Nel Suo attacco durissimo contro scribi e farisei, Gesù disse: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché scorrete il mare e la terra per fare un proselito; e quando lo avete fatto, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi” (Matteo 23:15). La Geenna (comunemente chiamata 'Inferno') è il luogo dell'eterno castigo, alla cui esistenza – guarda caso – i Testimoni di Geova non credono.¹⁴

Proprio come YĔHOWĀH, JEHOVAH, GEOVA non sono il nome di Dio, così YEHOSHUA, YAHSHUA, YAHUSHUA, YAHOSHUA, YAOHUSHUA, Y'SHUA, YAHSHUAH, YESHUA non sono il nome di Gesù. Nonostante ciò, il sedicente “*Movimento del Nome Sacro*” (il cui scopo è quello di conformare il Cristianesimo alle sue cosiddette “radici ebraiche” nella pratica, nella fede e nel culto) insegna che una corretta grafia e pronuncia del nome di Gesù sia una questione di salvezza. Di sicuro c'è da dire che, considerate le molte varianti proposte, appare arduo sostenere a quale di questi nomi sarebbe annessa la salvezza!

GESÙ, NON YESHUA! – IL NOME DI GESÙ È SOTTO ATTACCO oggi, e un numero sempre crescente di persone vuole sostituirlo con il termine 'Yeshua'; ormai il

¹³ *Jewish Encyclopedia* (voce: JEHOVAH) in: <http://www.jewishencyclopedia.com/articles/8568-jehovah>. Il neretto è del curatore.

¹⁴ Riguardo ad altre dottrine dei Testimoni di Geova, si veda il seguente collegamento ipertestuale: [https://www.ilcoraggiodiester.it/public/C'era%20una%20volta%20la%20croce%20\(Testimoni%20di%20Geova\).pdf](https://www.ilcoraggiodiester.it/public/C'era%20una%20volta%20la%20croce%20(Testimoni%20di%20Geova).pdf)

fenomeno non può più essere ignorato perché lo vediamo sempre di più, ovunque ci giriamo. Invece di usare i nomi biblici di Gesù e del Signore, sentiamo la gente dire “Yeshua” e “Yahweh”, quindi in questo capitolo spiegherò non solo perché è sbagliato e pericoloso accogliere la terminologia insegnata dal *“Movimento del Nome Sacro”*, ma dimostrerò altresì che il nome di Gesù è assolutamente legittimo.

Ora, il primo punto che desidero sottolineare è questo: se Dio avesse voluto che chiamassimo il nostro Salvatore con il nome di ‘Yeshua’, allora il nome ‘Yeshua’ si troverebbe da qualche parte nella Bibbia, invece questo nome nella Bibbia non esiste. Nella Bibbia troviamo il nome ‘Gesù’ ogni volta che esso è menzionato; non solo, ma il **Nuovo Testamento** (che originariamente è stato scritto in greco e dal quale le nostre Bibbie, per la parte relativa al Nuovo Testamento, sono state tradotte) riporta il nome ‘Gesù’, non ‘Yeshua’. Ciò che leggiamo nel Nuovo Testamento è il nome ‘Gesù’ (greco: Ἰησοῦς), ed è lo stesso in tutti e 27 i libri del Nuovo Testamento. Nel Nuovo Testamento in greco troviamo il nome di Gesù scritto in questo modo: Ἰησοῦς (traslitterato **Iēsous**). In latino questo nome è traslitterato come **Iesus**, da cui deriviamo l’inglese **Jesus**, il francese **Jésus**, lo spagnolo **Jesús**, l’italiano **Gesù**, ecc. Dunque, il nome ‘Gesù’ deriva direttamente (per traslitterazione) dal nome Ἰησοῦς che si trova nel Nuovo Testamento in greco, e ciò è vero anche per quanto riguarda questo stesso nome trascritto in tutte le altre lingue. In particolare, per la lingua inglese, la progressione è questa: Ἰησοῦς (greco), **Iesus** (latino), **Iesus** (King James Bible del 1611), **Jesus** (inglese moderno). Come si può vedere, si tratta sempre rigorosamente dello stesso nome. Nessuno sa esattamente come si pronunciasse il nome Ἰησοῦς duemila anni fa, ma questo è il nome di Gesù, mentre il nome ‘Yeshua’ è una frode totale perché esso non è reperibile in nessuna parte del Nuovo Testamento in greco, e non c’è nulla di simile a questa parola nel Nuovo Testamento in greco. Ἰησοῦς è Gesù, non ‘Yeshua’ o ‘Yahshua’ o ‘Yehoshua’.

A questo punto, qualcuno dirà: *“Beh, sappiamo tutti che Gesù Cristo parlava l’ebraico, ma non parlava il greco.”* Sfortunatamente non tutti sanno che il greco è la lingua del Nuovo Testamento, infatti l’intero Nuovo Testamento è stato scritto in greco. Gesù e i Suoi discepoli conoscevano e parlavano il greco o, più precisamente,

la KOINÈ, la lingua greca comune, basata sul dialetto attico, diffusa in tutto il Mediterraneo nel I secolo d.C., conosciuta anche come «greco alessandrino» o «greco ellenistico», in quanto era la lingua che Alessandro Magno aveva portato nei territori da lui conquistati, cioè in tutto il mondo conosciuto di allora. La KOINÈ aveva la stessa diffusione che ha l'inglese ai nostri giorni; essa si impose come *lingua franca*¹⁵ in tutto il Mediterraneo centro-orientale dei regni ellenistici, sia nell'uso parlato che in quello scritto, compreso l'uso letterario.

La KOINÈ è, appunto, la lingua originale in cui è stato scritto il Nuovo Testamento e ha costituito anche il mezzo per l'insegnamento e la diffusione del Cristianesimo in tutto il mondo conosciuto di allora. Inoltre la KOINÈ fu, anche se non ufficialmente, la seconda lingua dell'Impero romano. I Romani che occupavano la Palestina parlavano la KOINÈ (non il latino, che nessuno avrebbe capito); anche Gesù parlava il greco, infatti, come avrebbe potuto dialogare con il centurione o con Ponzio Pilato, se non avesse conosciuto e parlato la KOINÈ?

Ma Gesù parlava anche l'aramaico, come testimoniano le seguenti espressioni aramaiche pronunciate dal Signore e contenute nei Vangeli:

📖 “Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, figlio di Giovanni; tu sarai chiamato *Cefa*¹⁶ che vuol dire: sasso” (Giovanni 1:42);

📖 “Quindi, presa la mano della fanciulla, le disse: «*Talithà kum!*», che tradotto significa: «Fanciulla, ti dico: àlzati!»” (Marco 5:41);

📖 “Poi, alzati gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: «*Effathà!*»¹⁷ che vuol dire: «Apriti!» (Marco 7:34);

📖 “E diceva: «*Abbà*,¹⁸ Padre! Ogni cosa ti è possibile” (Marco 14:36);

📖 “Voi non potete servire Dio e *mammona*”¹⁹ (Luca 16:13);

📖 “[...] chi avrà detto a suo fratello: «*Raca*»²⁰ sarà sottoposto al sinedrio” (Matteo 5:22);

¹⁵ Una *lingua franca* è una lingua che viene usata come strumento di comunicazione internazionale o comunque fra persone di differente lingua madre e per le quali è straniera.

¹⁶ L'apostolo Giovanni riferisce che a Simone, figlio di Giona, in occasione della prima chiamata, Gesù aveva dato il soprannome di ‘*Cefa*’, termine aramaico che corrisponde al greco ‘*petros*’ (il cui significato è ‘sasso’), forse per indicarne il carattere incostante (Giovanni 1:42).

¹⁷ *Effathà*, in greco questa parola aramaica si scrive ἐφφαθά, forma che potrebbe provenire dall'aramaico *ephphatha*, imperativo passivo del verbo *pthah*, ‘aprire’; è probabile che si intenda una frase in aramaico parlato.

¹⁸ La parola *Abbà*, che significa «Padre», è un termine in origine aramaico preso in prestito dall'ebraico; indica un rapporto di assoluta intimità con Dio.

¹⁹ *Mammona* è una parola aramaica che vuol dire ‘ricchezze’ o ‘possessi’.

📖 “Ma voi dite: «Se un uomo dice a suo padre o a sua madre: "Quello con cui potrei assisterti è *Corbàn*”²¹ (vale a dire, un’offerta a Dio)” (Marco 7:11);

📖 “E, verso l’ora nona, Gesù gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lamà sabactàni?*»²² cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»” (Matteo 27:46).

Gesù conosceva e parlava anche l’ebraico; infatti, le ripetute allusioni dei Vangeli alla predicazione di Gesù nelle sinagoghe e alle Sue conversazioni con i farisei sui testi della Scrittura portano a concludere che Egli conoscesse e impiegasse la lingua ebraica, come dimostra chiaramente l’episodio seguente:

📖 “Si recò a Nazaret, dove era stato allevato e, com’era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov’era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il recupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l’anno accettabile del Signore». Poi, chiuso il libro e resolo all’insergente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di Lui. Egli prese a dir loro: «Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite».” (Luca 4:16-21)

Un altro particolare conferma il fatto che Gesù conosceva e parlava l’ebraico. Nei Vangeli Gesù, di solito, è chiamato *rabbì* (“mio maestro”) sia dai Suoi discepoli (Marco 9:5), sia dal popolo (Giovanni 6:25), e perfino dai rabbini del tempo (Giovanni 3:2). Il titolo di *rabbì* non era dato a chiunque, era una funzione pubblicamente riconosciuta a chi proclamava, traduceva e commentava le Scritture nelle sinagoghe. Tutto ciò fa supporre che Gesù lo facesse di frequente, e l’evangelista Matteo ce lo conferma, quando dice che “Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il Vangelo del regno” (Matteo 4:23).

²⁰ *Raca* (ῥακά), nella lingua aramaica, significa ‘vacuo’, ‘fatuo’, ‘testa vuota’.

²¹ *Corbàn*, termine aramaico che indica l’«offerta» sacra destinata da un fedele al tempio.

²² Questa frase, pronunciata da Gesù sulla croce, ci viene fornita in due versioni, rispettivamente in Matteo 27:46 e Marco 15:34. Entrambe le versioni appaiono essere in lingua aramaica piuttosto che in lingua ebraica, dal momento che il verbo קָבַץ (šbq) “abbandonare”, era originariamente in aramaico (in seguito, a un certo punto, fu preso in prestito dall’ebraico, dove è ancora presente, ma piuttosto raramente usato, nell’ebraico moderno parlato in Israele).

Il fatto che Gesù e gli apostoli conoscessero e parlassero più lingue non deve stupire. Ripercorrendo a ritroso il cammino della storia, troviamo spesso persone che parlavano più lingue. Ciò accade anche oggi. Nelle strade delle nostre moderne città europee multietniche, ci imbattiamo continuamente in persone provenienti dall'Asia o dall'Africa che parlano più lingue. Così, ad esempio, la maggior parte delle persone che provengono dall'India parlano almeno tre lingue: una lingua locale, una lingua regionale come l'hindi o il bengalese, e una lingua globale come l'inglese. Inoltre, accade continuamente di imbattersi in persone provenienti dall'Africa, che parlano anch'esse almeno tre lingue: una specie di lingua locale di tipo tribale, che pochissime persone conoscono e utilizzano; poi potranno parlare lo swahili, una specie di *lingua franca* diffusa in gran parte dell'Africa orientale, centrale e meridionale; quindi parleranno l'inglese, una specie di grande linguaggio globale.



La Palestina del I secolo

Guardando al territorio in cui viveva il Signore Gesù Cristo, non è poi così strano credere che Egli parlasse tre lingue (l'aramaico, l'ebraico e il greco). Anzi, ciò può essere affermato con un ampio grado di sicurezza.

Qualcuno obietterà: *“Per quale motivo Gesù avrebbe dovuto parlare il greco?”* Beh, se si guarda al ministero di Gesù, non si può ignorare che la gente veniva a Lui da ogni parte per ascoltare la Sua predicazione; non lo ascoltavano soltanto le genti che vivevano in Giudea, in Galilea, o in Samaria, ma anche persone che provenivano da luoghi come la Decapoli²³ e la Siria, dove la cultura greca era predominante.²⁴

²³ [Decapoli](#) (dal greco antico: Δεκάπολις, dieci città) era la denominazione adottata per un territorio del medioriente composto da un gruppo di dieci città collocate presso la frontiera orientale dell'Impero Romano, fra le attuali Giordania, Siria e Israele. Le dieci città non erano una lega ufficiale e non costituivano un corpo politico unitario, ma erano comunemente raggruppate sotto la denominazione di Decapoli per le loro affinità linguistiche, culturali e politiche. Erano tutti centri di cultura greca e romana in un territorio principalmente semitico (Nabatei, Aramei, ed Ebrei). Eccezion fatta per Damasco, la Decapoli si estendeva nell'attuale Giordania, e in parte del moderno Israele (a ovest del fiume Giordano). Ogni città godeva di particolari privilegi che garantivano una certa autonomia e indipendenza dall'impero. I nomi tradizionalmente adottati per indicare le città della Decapoli sono tratti dall'opera di Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia*:

1. Gerasa (Jerash)
2. Scythopolis (Beth-Shean), l'unica città a ovest del fiume Giordano
3. Hippos (Hippus o Sussita)
4. Gadara (Umm Qays)
5. Pella (a est di Irbid)

Lo storico tedesco Emil Schürer scrisse: “Il piccolo territorio giudaico era circondato quasi da ogni parte da regioni ellenistiche, con le quali, per ragioni commerciali, i Giudei erano costretti a restare in contatto continuo.”²⁵ Invano i rabbini cercavano di arginare la penetrazione della lingua greca nella loro cultura: “Chi insegna il greco a suo figlio – dicevano – è maledetto come chi mangia maiale.” Malgrado ciò, perfino i dottori della legge conoscevano il greco; lo stesso Paolo, zelante “ebreo figlio di ebrei” (Filippesi 3:5), parlava correttamente il greco, come si può evincere da questo episodio registrato nel libro degli Atti: “Quando Paolo stava per essere introdotto nella fortezza, disse al tribuno: «Mi è permesso dirti qualcosa?» Quegli rispose: «Sai il greco?»” (Atti 21:37). Paolo scrisse anche in un vigoroso ed eccellente greco le sue epistole. Come ha osservato Ed Parish Sanders: “Dalle sue citazioni, si può dedurre che Paolo imparò a memoria la Bibbia in greco,²⁶ almeno ampie parti.”²⁷

Paolo nacque a Tarso, una città della attuale Turchia, la cui prima notizia letteraria ci viene dalla *Anabasi* di Senofonte (1, 2, 23), dove lo storico ateniese (430-354 a. C. circa) parla di Tarso come di “una grande e prosperosa città della Cilicia”. Cicerone fu governatore della città dal 51 al 50 a.C. Tarso fu famosa anche come centro culturale. Lo storico e geografo greco Strabone (58 a.C.-21/24 d.C.), nel suo trattato

6. Philadelphia, oggi Amman, capitale della moderna Giordania

7. Dion

8. Canatha (Qanawat)

9. Raphana

10. Damasco, capitale della moderna Siria.

Le città della Decapoli (salvo Damasco) furono fondate durante il periodo ellenistico, fra il 323 a.C., data della morte di Alessandro Magno, e il 63 a.C. quando i Romani conquistarono la Siria e la Giudea: alcune risalgono alla dinastia tolemaica che regnò in Giudea fino al 198 a.C., altre durante il dominio dei Seleucidi, come Antiochia o Seleucia. Tutte furono pianificate secondo i modelli greco-romani (polis). Le condizioni storiche e urbanistiche si tradussero culturalmente nell'inatteso incontro fra le civiltà dei Greci colonizzatori e degli indigeni semiti, causando spesso molti conflitti. La popolazione greca biasimò fin dall'inizio la pratica semitica della circoncisione, mentre i semiti nativi riprovavano la tolleranza dei Greci per la nudità integrale e per alcune abitudini sessuali come la sodomia. Ciononostante le città della Decapoli furono la base della diffusione della cultura greca in medioriente, tanto da esservi spesso una mediazione culturale anche fra le religioni. Il generale romano Pompeo conquistò la Giudea nel 63 a.C. Gli abitanti della Decapoli accolsero i Romani come dei liberatori contro il dominio ebraico degli Asmonei che aveva soggiogato la maggior parte dell'area, tanto da adottare il 63 a.C. come anno 0 del loro calendario detto *Era Pompeiana*. Da allora il territorio delle dieci città inizia a essere denominato Decapoli (Decapolis).

²⁴ Sotto la dominazione romana, importanti città in tutta l'Asia Minore, la Siria e l'Egitto divennero fiorenti centri della cultura greca. L'ellenismo, come fattore culturale, si estese a ogni settore della vita. Come il poeta romano Orazio osservò: “*Graecia capta ferum victorem cepit*”, frase che in una traduzione letterale significa: “La Grecia, conquistata [dai Romani], conquistò il selvaggio vincitore” (Orazio, *Epistole*, II, 1, 156).

²⁵ Emil Schürer, “*Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo* (175 a. C. - 135 d. C.)”, vol. II, Paideia, Brescia, 1987, p. 82.

²⁶ La Bibbia dei Settanta (*Septuaginta*) è la prima versione dell'Antico Testamento in lingua greca, risalente al III secolo a.C. Per maggiori informazioni, si veda la nota 8 a pag. 10. [NdR]

²⁷ Ed Parish Sanders, “*L'apostolo delle genti fra giudaismo e cultura ellenistica. La matrice ebraica di Paolo*”, da l'Osservatore Romano del 21/5/2009, in: <http://www.gliscritti.it/blog/entry/240>

“*Geografia*”, 14, V, 13, sostiene che come centro culturale Tarso superava perfino Atene e Alessandria. Al tempo di Paolo, Tarso era capoluogo della provincia romana di Cilicia, con circa 300.000 abitanti. La posizione della città era favorevole sia per l’agricoltura, sia per il commercio: era infatti al punto d’incontro delle vie di comunicazione da Ovest (Efeso, Smirne, Pergamo, Mileto, città della costa egea) a Est (Siria, Palestina), e dal Mediterraneo verso Nord attraverso il passo delle «Porte della Cilicia» che permetteva di valicare la catena montuosa del Tauro.



Le Porte della Cilicia, che nell'antichità erano larghe poco più di dieci metri, sono oggi attraversate dalla Strada europea E90, un'autostrada a sei corsie che porta fino ad Ankara.

Tra l’altro, Tarso era un centro di formazione greca, sede di scuole filosofiche e di retorica. Anche se Paolo non vi ha frequentato la scuola ellenistica, ma quella della numerosa colonia di Giudei, egli ha appreso molto bene il greco comune (κοινή διάλεκτος “*lingua comune*”, o κοινή ἑλληνική “[*lingua*] *greca comune*”).²⁸

Il fatto che Paolo conoscesse a fondo la lingua greca è dimostrato anche dalla

sua straordinaria capacità di formare neologismi in questa lingua, soprattutto servendosi di preposizioni; si vedano, per esempio, le seguenti espressioni: “**Siamo dunque stati sepolti con** [greco: συν-θάπτομαι, *essere sepolto insieme con*] **Lui mediante il battesimo nella Sua morte**” (Romani 6:4); “**Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi** [greco: συγ-κληρονόμος, *chi eredita insieme con altri*] **di Cristo, se veramente soffriamo con** [greco: συμ-πάσχω, *soffrire insieme con*] **Lui, per essere anche glorificati con** [greco: συν-δοξάζομαι, *essere glorificato insieme con*] **Lui**” (Romani 8:17). Ma Paolo raggiunge forse il punto di massima tensione inventiva, nell’uso della lingua greca, nella Prima Lettera a Timoteo 1:14, quando arriva a coniare il verbo greco ὑπερ-πλεονάζω (*hyper-pleonazō*), per indicare qualcosa che va oltre il tutto. È possibile dare più del tutto, oltre il tutto? No! Eppure

²⁸ <http://www.gliscritti.it/approf/2006/saggi/epistolario/epistolario2.htm>

Paolo fa violenza alla lingua greca per affermare che a Cristo ciò è possibile. Già nel verbo greco *πλεονάζω* (*pleonazō*) c'è l'idea della totalità, ma Paolo vi aggiunge la preposizione *ὑπέρ* (*hyper*) per dire: “più del tutto”. Quale pallida traduzione di questo meraviglioso neologismo paolino è quella che possiamo leggere nelle nostre Bibbie: “e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata [greco: *ὑπερ-πλεονάζω*] con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù” (1Timoteo 1:14). Ecco, Paolo con il suo *ὑπερ-πλεονάζω* (*hyper-pleonazō*) ci dice che il nostro Signore Gesù Cristo è l'unico che sia stato capace di dare non solo il tutto, ma più del tutto, oltre il tutto.

Gesù, pur essendo nato a Betlemme di Giudea,²⁹ non era cresciuto in Giudea, bensì nella “Galilea dei Gentili”,³⁰ e ciò avvalorava il fatto che Egli conoscesse e parlasse anche il greco, oltre all'aramaico e all'ebraico. Al tempo di Gesù, infatti, in Galilea (parte settentrionale dell'altopiano della Palestina confinante con territori di lingua greca e da sempre una regione di popolazione mista e con strade internazionali di comunicazione), il greco doveva essere abbastanza diffuso, per cui è facile supporre che fosse parlato anche a Nazaret.

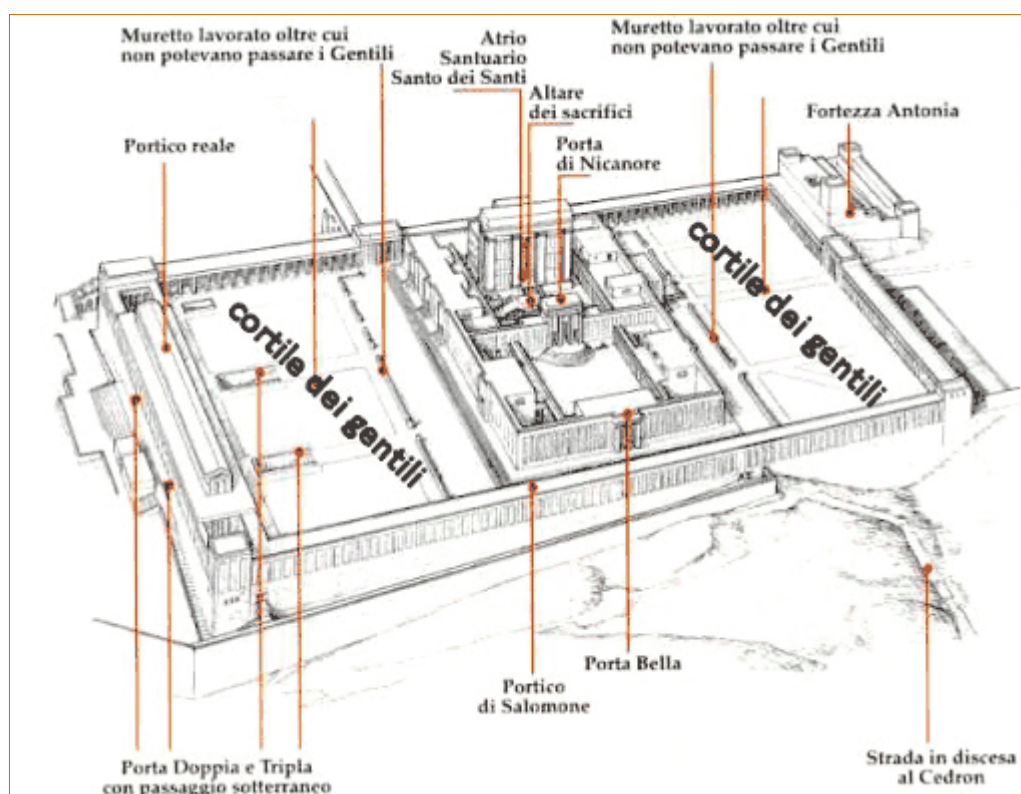
Possiamo sapere quando Gesù parlò in greco? Dai racconti degli evangelisti è possibile dedurre che lo abbia fatto almeno in cinque occasioni, qui di seguito ricordate.

1. Quando Gesù risanò un indemoniato nella città di Gerasa (Marco 5:1-20), una delle dieci città della Decapoli (territorio in cui era predominante la cultura greca e non quella ebraica, come si deduce dalla mandria di porci, animali proibiti in territorio ebraico).
2. Quando una donna di origine sirofenicia, nel territorio di Tiro di lingua greca, avendo udito parlare di Gesù, venne e gli si gettò ai piedi per chiedergli di risanare la propria figliuola posseduta da uno spirito immondo (Marco 7:24-30); il dialogo tra la donna e Gesù dovette svolgersi in greco.

²⁹ Il testo del profeta Michea 5:1-2 è molto preciso riguardo al luogo di nascita dell'Unto del Signore: “Ma da te, o Betlemme, Efrata, sebbene tra le più piccole città principali di Giuda, da te mi uscirà Colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni.” (Michea 5:2; cfr. Matteo 2:3-6)

³⁰ “Ma le tenebre non dureranno sempre sulla terra che è ora nell'angoscia. Come nei tempi passati Dio coprì di obbrobrio il paese di Zabulon e il paese di Neftali, così nei tempi a venire coprirà di gloria la terra vicina al mare, di là dal Giordano, la Galilea dei Gentili” (Isaia 9:1). *Gentili*, con questo termine si traduce in lingua italiana il plurale del latino *gentēs*, che è la traduzione del termine greco *ethnē*, (ἔθνη, “le nazioni”, “i popoli”, “le genti”), a sua volta traduzione dell'ebraico *gōyīm*, inteso come “i pagani”, “i non-ebrei”.

3. Quando il centurione di Capernaum, un militare romano, dunque conoscitore della lingua greca, supplicò Gesù di guarire un suo servo che stava per morire (Luca 7:1-10).
4. Quando, nel *cortile dei Gentili* (=pagani, non-ebrei) all'interno del tempio di Gerusalemme, Filippo e Andrea chiesero a Gesù un'udienza per alcuni Greci che volevano vedere il Signore (Giovanni 12:20-22).



Tempio di Gerusalemme (Cortile dei Gentili).

Alcuni pensano che l'incontro tra Gesù e quei Greci non sia mai avvenuto; invece sembra assai verosimile che Gesù li abbia ammessi alla Sua presenza e abbia indirizzato a loro le Sue parole, che possiamo leggere in Giovanni 12:23 e versetti seguenti; infatti l'appassionato discorso, che Gesù tenne in quella occasione, toccò punti che riguardavano direttamente o indirettamente la situazione di quei Greci. Ma chi erano quegli uomini? Ci sono tre diverse opinioni riguardo alla loro identità, come si può leggere qui di seguito.

a. Alcuni pensano che fossero 'proseliti' provenienti dal paganesimo, che erano divenuti adoratori del Dio dei Giudei; non essendo circumcisi, non potevano essere accolti nella sinagoga come appartenenti.

b. Altri ritengono che fossero veri ebrei, che vivevano nelle province greche e parlavano la lingua greca.

c. Altri ancora ipotizzano che fossero Gentili della Fenicia o della Siria, o forse abitanti della Decapoli, vicino al lago di Gennesaret e a Betsaida; e perciò si erano rivolti a Filippo, che era di quest'ultima città e forse a loro personalmente noto.

Il lettore può scegliere tra queste opinioni quella che gli sembra meglio fondata. In ogni caso, si trattava di uomini di lingua greca che, impressionati da quanto si diceva riguardo al Maestro ed essendo di passaggio per qualche giorno a motivo della Pasqua, volevano conoscerlo di persona.

5. Quando Ponzio Pilato sottopose Gesù a interrogatorio, questo non poté svolgersi se non in greco (Matteo 27:1-2, 11-14; Giovanni 18:33-38). Sembra, infatti, poco probabile che il prefetto della prefettura della Giudea si sia preso la briga di imparare la lingua dei suoi amministratori. E sembra non esserci alcun dubbio sul fatto che Gesù abbia risposto direttamente alle domande di Pilato, senza bisogno di un interprete:

📖 “Pilato dunque rientrò nel pretorio; chiamò Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli rispose: «Dici questo di tuo, oppure altri te lo hanno detto di me?» Pilato gli rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua nazione e i capi dei sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani; che cosa hai fatto?» Gesù rispose: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui». Allora Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?» Gesù rispose: «Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». Pilato gli disse: «Che cos'è verità?» E detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo colpa in lui.» (Giovanni 18:33-38)

Oltre a tutto quanto precede, c'è un interrogativo che non si può eludere ed è questo: dato che il Nuovo Testamento è stato scritto originariamente in greco, come avrebbero potuto i suoi estensori scriverlo in greco se non avessero conosciuto e parlato il greco? Dobbiamo forse credere che gli estensori del Nuovo Testamento (tra cui figurano gli apostoli Matteo, Giovanni, Paolo, Petros) si siano detti: “*Beh, dovremmo imparare il greco; abbiamo vissuto per decenni senza conoscere il greco,*

ora dobbiamo metterci a studiarlo, così possiamo scrivere il Nuovo Testamento.” Ma per favore! Evidentemente essi hanno scritto il Nuovo Testamento in una lingua che conoscevano e parlavano: la *lingua franca* del tempo, cioè la KOINÈ, la lingua greca comune; così hanno scritto il Nuovo Testamento in greco. Molte epistole di Paolo erano indirizzate a congregazioni che si trovavano in città greche o colonie romane ormai completamente ellenizzate. Queste lettere dallo stile vigoroso sono scritte in un ottimo greco.



Il Papiro P52 è un frammento (89 per 60 mm) di un codice papiraceo scritto in lingua greca, contenente frammenti del Vangelo secondo Giovanni (18:31-33 nel recto e 18:37-38 nel verso). È generalmente accettato come la prima documentazione esistente di un testo canonico del Nuovo Testamento. È conservato assieme agli altri Papiri Rylands nella Biblioteca universitaria John Rylands di Manchester, Regno Unito.

Oggi però la gente sta iniziando a dire che il Nuovo Testamento non è stato scritto originariamente in greco, bensì in ebraico. Bene, **il problema numero uno** di questa (falsa) ricostruzione è che ci sono oltre CINQUEMILANOVECENTO manoscritti del Nuovo Testamento in greco. Oltre CINQUEMILANOVECENTO! Ebbene, provate a indovinare quanti antichi manoscritti esistono del Nuovo Testamento in ebraico? **ZERO! Sì, ZERO.** Eppure la gente persiste nel dire: “*Beh, io penso che il Nuovo Testamento sia stato scritto originariamente in ebraico.*” Per quale inspiegabile ragione le lettere di Paolo ai Tessalonicesi dovrebbero essere state scritte in ebraico, quando Tessalonica è una città della Grecia? Voglio dire, avete visto a chi sono indirizzate le epistole del Nuovo Testamento? Per esempio, ai Tessalonicesi, ai Filippesi (Filippi è un’antica città della Macedonia, in Grecia, prima città d’Europa a essere stata evangelizzata dall’apostolo Paolo), ai Corinzi (Corinto è una città della Grecia centro-meridionale nella periferia del Peloponneso). Queste lettere, che fanno parte del Nuovo Testamento, sono state scritte dall’apostolo Paolo a persone provenienti dal paganesimo e convertite a Cristo. Per quale assurda ragione Paolo

avrebbe dovuto scriverle in ebraico? Per farle leggere ai Gentili convertiti di lingua greca?

Prendiamo il libro dell'Apocalisse, dove leggiamo: **“Giovanni, alle sette chiese che sono in Asia”** (Apocalisse 1:4). Perché mai l'apostolo Giovanni avrebbe dovuto far pervenire un libro scritto in ebraico alle sette chiese che erano in Asia? Qual era la lingua parlata in Asia Minore in quel momento? **IL GRECO!** Sì, amici, il greco. In Asia Minore si trovavano le chiese della Galazia, di Efeso, di Colossi, alle quali l'apostolo Paolo indirizzò le sue epistole (ai Galati, agli Efesini, ai Colossesi), tutte scritte in greco.

È molto probabile che Gesù abbia predicato interi sermoni in greco, e si può nutrire la certezza che, oltre a Cristo, anche i Suoi apostoli abbiano parlato la lingua greca, oltre all'aramaico e all'ebraico. Il fatto che il Nuovo Testamento sia stato scritto in greco può essere provato in molti modi diversi, ad esempio basandosi su prove interne come quelle che fanno riferimento alla circostanza che molti destinatari degli scritti neotestamentari risiedevano in luoghi di cultura e lingua greca.

C'è poi l'iscrizione (*titulus crucis*), riportata da tutti e quattro gli evangelisti, che fu fatta apporre sopra la croce di Gesù, per indicare la motivazione della condanna. L'esibizione della motivazione della condanna era prescritta dal diritto romano. Ebbene, **QUELLA ISCRIZIONE ERA IN EBRAICO, IN LATINO E IN GRECO.**



📖 **“Al di sopra del Suo capo, posero anche la motivazione scritta della Sua condanna: «COSTUI È GESÙ, IL RE DEI GIUDEI».”** (Matteo 27:37)

📖 “Era l’ora terza quando lo crocifissero. E l’iscrizione che indicava il motivo della condanna, posta sopra di Lui, diceva: «Il re dei Giudei».” (Marco 15:26)

📖 “Vi era anche questa iscrizione sopra il Suo capo: QUESTO È IL RE DEI GIUDEI.” (Luca 23:38)

📖 “Pilato fece pure un’iscrizione e la pose sulla croce. Vi era scritto: «GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e L’ISCRIZIONE ERA IN EBRAICO, IN LATINO E IN GRECO.” (Giovanni 19:19-20)

Perché quelle tre lingue? L’**ebraico** perché la crocifissione di Gesù si svolse a Gerusalemme, e l’ebraico era la lingua locale.

Il **latino** perché era la lingua ufficiale dell’impero romano; i soldati che fecero l’iscrizione e la posero sulla croce erano romani, e i Romani parlavano il latino.

Il **greco** perché, dopo le conquiste di Alessandro Magno, era divenuto la lingua internazionale di tutti i popoli esposti all’influenza ellenistica. Maurice Carrez, specialista del Nuovo Testamento e in particolare di greco biblico, osserva:

“Un funzionario egiziano, un notaio di Cipro, un commerciante di Cesarea al tempo di Erode, un medico di Pergamo, un venditore di papiri magici a Efeso, un conduttore di asini nell’altopiano dell’Anatolia, un poeta di Tarso, un apostolo di Gesù Cristo a Corinto, così come il prefetto di Giudea Ponzio Pilato, parlano lo stesso greco. Ma c’è di più: si tratta della lingua di tutte le classi sociali; è pertanto difficile distinguere tra lingua volgare e lingua letteraria.”³¹

Il greco era la ‘lingua comune’ del mondo civilizzato di allora, ed è per questo che Dio ha dato il Nuovo Testamento in questa lingua, in modo che potesse arrivare al maggior numero di persone nel più breve tempo possibile.

Una volta compreso che il Nuovo Testamento è stato scritto in greco, e che in greco Gesù è chiamato **Ἰησοῦς** (traslitterato, Iēsous), come si può sostenere che il Suo ‘vero’ nome è Yeshua?

Questo è il Suo **vero** nome: **Ἰησοῦς** (greco, Iēsous), da cui il latino **Iesus**, lo spagnolo **Jesús**, l’italiano **Gesù**, il francese **Jésus**, il tedesco **Jesus**, l’inglese **Jesus**, ecc.

³¹ Maurice Carrez, “*Le lingue della Bibbia: dai papiri alle Bibbie a stampa*”, Edizioni Paoline, 1987, Torino, p. 52.

Ma ecco una delle obiezioni più comuni che, a questo punto, vengono sollevate: “Da dove viene la lettera «J» di Jesus? o la lettera «G» di Gesù?”

Le persone che sollevano una simile obiezione riguardo al nome di Gesù non si accorgono di pronunciare senza il minimo problema le parole “**Giudeo**” (“**Jew**” in inglese) (greco: Ἰουδαῖος) e “**Giudea**” (“**Judea**” in inglese) (greco: Ἰουδαία). Per quale motivo, riguardo a questi nomi, essi non obiettano: “Da dove vengono la lettera «G» e la lettera «J» nelle parole «Giudeo/Jew» e «Giudea/Judea»?” Già, perché non contestano questi nomi?

La lettera J (in italiano chiamata *i lunga* o *i lungo*, o anche con il nome inglese *jay*, con pronuncia però italianizzata in «*gèi*» e quindi scritto anche direttamente *gei*) è la decima lettera dell’alfabeto latino moderno. La J è l’ultima lettera a essere stata aggiunta all’alfabeto latino, e fu posizionata dopo la I, di cui in origine era una semplice variante grafica. La I e la J condividono gran parte della loro storia, prima di essere distinte in due lettere diverse: la vocale I e la consonante J. Fu Gian Giorgio Trissino, nella sua “[Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua Italiana](#)” del 1524, a usare per primo tali grafemi per rappresentare i due suoni diversi. In precedenza, i e j non erano che varianti grafiche (solo minuscole) della stessa lettera (la I). Fino al secondo dopoguerra, la I e la J erano ancora considerate varianti della stessa lettera ai fini dell’ordinamento alfabetico nei dizionari e nelle enciclopedie, sicché i lemmi iniziati con entrambe le lettere erano elencati nella stessa sezione, all’interno della quale, per esempio, ‘jersey’ precedeva ‘iodio’. È solo dagli anni Cinquanta del XX secolo, con il massiccio afflusso di anglicismi nella lingua italiana, che i compilatori di dizionari ed enciclopedie aggiungono una sezione specifica per la lettera J.³² Dunque, la lettera J (*i lunga*, *jay*, *gei*) deriva dalla lettera I, di cui era originariamente una semplice variante grafica.

Noi non disponiamo di una registrazione sonora che possa dirci esattamente come suonasse il nome di Gesù in greco (Ἰησοῦς, Iēsous), quindi lo pronunciamo **Iesus** in latino, **Jesús** in spagnolo, **Gesù** in italiano, **Jésus** in francese, **Jesus** in tedesco, **Jesus** in inglese, ecc. Queste diverse pronunce sono tutte ottenute mediante la

³² <https://it.wikipedia.org/wiki/J>

traslitterazione dal nome originale in greco Ἰησοῦς. IL NOME YESHUA, INVECE, NON È REPERIBILE NELLA BIBBIA ED È UNA IMPOSTURA TOTALE!

Qualcuno potrebbe domandare: *“Per quale motivo questo problema è così importante? In fondo, Gesù o Yeshua che differenza fa?”* La ragione è questa: se tu dici che il ‘vero’ nome di Gesù è Yeshua, in pratica stai affermando che il Nuovo Testamento (il quale è stato scritto originariamente in greco) non contiene il ‘vero’ nome di Gesù; in altre parole stai sostenendo che il Nuovo Testamento è un imbroglio e che tutti i 27 libri del Nuovo Testamento sono erronei, perché non conterrebbero il ‘vero’ nome di Gesù, bensì Ἰησοῦς in greco. Ecco, hai appena distrutto le fondamenta del Cristianesimo, perché tutto ciò in cui crediamo ai fini della salvezza si basa sul Nuovo Testamento, che è stato scritto in greco. Quando affermi che il ‘vero’ nome di Gesù è Yeshua, stai attaccando e distruggendo il Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento (o Vangelo) è l’autorità finale per la nostra fede e pratica cristiana, ma se questo libro non contiene neppure il nome giusto di Gesù, come possiamo fare assegnamento su di esso per qualsiasi altra cosa?

Amici, dovete capire che questo è un problema estremamente grave; per tale motivo, ogni volta che sento qualcuno usare il nome Yeshua, lo correggo immediatamente, e dico: *“Ehi, amico, aspetta un minuto. È Gesù, non Yeshua! Per l’autorità del Vangelo che è alla base della nostra fede, è Gesù, non Yeshua!”*

Questo è un grosso problema perché ci sono molte persone che, partendo proprio dal nome di Gesù, stanno distruggendo le fondamenta del Nuovo Testamento, per eliminare completamente il Cristianesimo. Volete sapere che cosa, o meglio, chi c’è dietro? Dietro questa operazione di sistematica distruzione del Vangelo di Cristo ci sono: il *“MOVIMENTO DELLE RADICI EBRAICHE”* (*Hebrew Roots Movement*) e il *“MOVIMENTO DEL NOME SACRO”* (*Sacred Name Movement*). Questi movimenti religiosi si sono insinuati all’interno della ‘galassia cristiana’, per distruggere le fondamenta della fede in Cristo (fede che si basa sul Nuovo Testamento, il quale è stato scritto originariamente in greco), e per trasformare tutti quanti in ebrei. Questo è ciò che essi vogliono realmente fare. Il *“Movimento delle radici ebraiche”* e il *“Movimento del Nome Sacro”* hanno influenzato, negli ultimi decenni, milioni di

‘Cristiani’ che ne hanno adottato gli insegnamenti. Secondo il “*Movimento delle radici ebraiche*”, il Cristianesimo si sarebbe allontanato troppo dalle sue radici ebraiche; inoltre, la morte di Gesù Cristo sulla croce non avrebbe concluso l’Alleanza del Sinai, al contrario l’avrebbe rinnovata. Gli esponenti di questo movimento religioso sostengono che la comprensione del Nuovo Testamento possa venire solo da una prospettiva ebraica; essi affermano l’esistenza di un Nuovo Testamento originale in lingua ebraica (benché non se ne sia trovata traccia!) e denigrano il testo esistente del Nuovo Testamento scritto in greco. Questo è un attacco in piena regola alla attendibilità del testo biblico usato dai Cristiani. Ora, se il testo greco del Nuovo Testamento è inaffidabile ed è stato corrotto (come questi individui falsamente affermano), allora la Chiesa del Signore non ha più un modello di verità cui fare riferimento.

Sebbene ci siano molti gruppi professanti le “*radici ebraiche*” con alcune differenze nei loro insegnamenti, tutti reclamano con veemenza il recupero e la rivalorizzazione della “originale ebraicità” del Cristianesimo. La loro ipotesi è che la Chiesa abbia perso le sue radici ebraiche, e non sia a conoscenza del fatto che Gesù e i Suoi discepoli erano ebrei che vivevano nell’ubbidienza alla Tōrāh.³³ Per la maggior parte, questi gruppi sostengono la necessità per ogni Cristiano di vivere nell’osservanza della Legge di Mosè. Ciò significa che le ordinanze dell’Alleanza del Sinai devono essere un punto centrale nello stile di vita dei credenti di oggi come lo era per gli Israeliti dell’Antico Testamento. Mantenere in vigore la Tōrāh implica, tra le altre cose, l’osservanza del settimo giorno della settimana (il sabato); la celebrazione di festività e ricorrenze ebraiche; il rito della circoncisione; il rispetto delle restrizioni dietetiche date da Dio anticamente alla nazione d’Israele ed elencate nel capitolo 11 del libro del Levitico; la necessità di imparare a comprendere le Scritture da una prospettiva ebraica. I gruppi professanti le “*radici ebraiche*” insegnano che i Gentili (=non-ebrei) convertiti al Cristianesimo sono stati innestati in Israele, e questa è una delle ragioni per cui ogni Cristiano deve vivere nell’osservanza della Legge di Mosè, se vuole essere gradito a Dio, anzi – secondo il “*Movimento delle radici ebraiche*” –

³³ La Tōrāh designa l’insieme dei primi cinque libri della Bibbia (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio), detti anche ‘Pentateuco’, che comprendono gli insegnamenti e i precetti rivelati da Dio tramite Mosè.

questo è l'unico modo per piacere a Dio e ricevere le Sue benedizioni. I sostenitori delle *“radici ebraiche”* hanno reso la Tōrāh ugualmente vincolante sia per i Gentili che per gli Ebrei; hanno elevato la Legge di Mosè a insegnamento fondamentale per i Cristiani, causando la retrocessione del Nuovo Testamento, che è stato fatto diventare di secondaria importanza rispetto all'Antico Testamento. L'idea che il Nuovo Testamento sia difettoso e abbia rilevanza solo alla luce dell'Antico Testamento, ha anche portato questi individui all'attacco e alla negazione della divinità di Cristo e, quindi, della dottrina biblica secondo cui vi sono Tre Persone nell'Unica Sostanza Divina. A questo punto, è chiaro che il *“Movimento delle radici ebraiche”* non fa altro che ripetere l'eresia dei GIUDAIZZANTI del periodo neotestamentario, i quali cercavano di costringere i Gentili convertiti al Cristianesimo a osservare la Legge di Mosè. Lo scopo ultimo del *“Movimento delle radici ebraiche”* è, infatti, quello di ricondurre i Cristiani sotto la schiavitù della Legge dell'Antico Testamento.

Questi moderni GIUDAIZZANTI sono il perfetto esempio della dichiarazione di Salomone secondo cui **“non c'è nulla di nuovo sotto il sole”** (Ecclesiaste 1:9). Sostanzialmente, il *“Movimento delle radici ebraiche”* è una riedizione in chiave moderna di quei GIUDAIZZANTI, i cui ragionamenti e le cui imposizioni furono contrastati dall'apostolo Paolo nella Lettera ai Galati. Anche allora c'era chi riteneva imperfetto l'insegnamento di Paolo, e proclamava che la salvezza era subordinata all'osservanza della Legge di Mosè. La prassi dei GIUDAIZZANTI, infatti, obbligava i pagani divenuti Cristiani a sottomettersi alla circoncisione e alle norme mosaiche sui cibi. Paolo condannò tale posizione, proclamando la libertà del Cristiano e la salvezza per mezzo della fede ubbidiente in Cristo Gesù.

I fautori delle *“radici ebraiche”* rifiutano categoricamente sia il nome Ἰησοῦς reperibile nel Nuovo Testamento scritto in greco, sia le traslitterazioni di questo nome dal greco nelle varie lingue; essi hanno sostituito il nome Ἰησοῦς con 'Yeshua', e per indicare Dio usano il nome 'Yahweh', sostenendo che questi sono i 'veri' nomi che Dio desidera rispettivamente per Suo Figlio e per Sé stesso.

Collegato al *“Movimento delle radici ebraiche”* è il *“Movimento del Nome Sacro”*, il quale insegna che solo 'Yahweh' deve essere usato come nome per Dio e solo

‘Yahshua’ deve essere usato come nome per Gesù; chi non accetta il nome ‘Yahweh’ per Dio e il nome ‘Yahshua’ per Gesù, non può essere salvato; secondo il *“Movimento del Nome Sacro”*, infatti, l’uso di qualsiasi altro nome è blasfemia. Questo movimento religioso insegna, inoltre, che i seguaci di ‘Yahshua’ devono osservare la Legge di Mosè, specialmente le prescrizioni riguardanti il sabato, le leggi alimentari *kāshēr*, la legge della decima, e le feste ebraiche (Pasqua ebraica, Festa delle Settimane, Festa delle trombe, Digiuno di Yom Kippur, Festa dei tabernacoli). È interessante notare come nemmeno gli aderenti al *“Movimento del Nome Sacro”* possano essere completamente d’accordo tra di loro su quali siano effettivamente i nomi sacri. Mentre ‘Yahweh’ e ‘Yahshua’ sono i più comuni, alcuni propongono ‘Yahvah’, ‘Yahwah’, ‘Yohwah’, ‘Yahowah’ per Dio; e ‘Yeshua’, ‘Yahoshua’, ‘Yehoshua’, ‘Yahshua’, ‘Yahushua’, ‘Yaohushua’, ‘Y’shua’, ‘Yahshuah’ per Gesù. Se – come insegna il *“Movimento del Nome Sacro”* – esiste un solo nome non blasfemo rispettivamente per Dio e per Gesù, quale dei nomi proposti è quello giusto? Come si vede, queste persone non possono essere d’accordo nemmeno su ciò che dovrebbe costituire il nucleo del loro movimento.

I Cristiani dovrebbero diventare «ebrei messianici»?³⁴ Dovrebbero essere circoncisi, indossare la *kippah*,³⁵ farsi crescere la barba, adorare dentro una sinagoga, suonare lo *shofar*,³⁶ indossare uno scialle di preghiera, chiamare Gesù ‘Yeshua’ o ‘Yahshua’ e negare la Sua divinità, osservare le feste dell’Antico Testamento e i tabù alimentari mosaici, dare ai loro conduttori il titolo di ‘rabbino’ (anche se Matteo 23:8 afferma il contrario: **“Ma voi non vi fate chiamare «Rabbì» [=mio maestro]; perché uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli”**)?

Riguardo ai GIUDAIZZANTI, ecco la descrizione che ne fa l’apostolo Paolo: **“Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si travestono da apostoli di Cristo. Non c’è da meravigliarsene, perché anche Satana si traveste da angelo di luce. Non è**

³⁴ Gli *ebrei messianici* sono persone etnicamente ebrei, ma credono che Gesù (che essi chiamano ‘Yeshua’) sia il Messia atteso dal popolo d’Israele; essi leggono i Vangeli in una chiave tutta interna alla cultura giudaica, e praticano tradizioni e costumi ebraici perché queste cose fanno parte del loro patrimonio culturale.

³⁵ La *kippah* è il copricapo usato correntemente dagli Ebrei osservanti maschi obbligatoriamente nei luoghi di culto, anche se i più religiosi la indossano anche durante la vita quotidiana.

³⁶ Lo *shofar* è un piccolo corno di montone utilizzato come strumento musicale; viene utilizzato durante alcune funzioni religiose ebraiche e, in particolar modo, durante *Rosh haShana* (capodanno ebraico) e *Yom Kippur* (“Giorno dell’espiazione”).

dunque cosa eccezionale se anche i suoi servitori si travestono da servitori di giustizia; la loro fine sarà secondo le loro opere.” (2Corinzi 11:13-15)

Sono servitori di Satana, falsi maestri che si insinuano nelle chiese fingendo di essere discepoli di Cristo, proclamandosi ‘messianici’, mentre il loro vero scopo è quello di risucchiare i Cristiani nel Giudaismo (passando attraverso il Giudaismo messianico).

Ecco, dunque, che cosa c’è dietro a questi movimenti. Allora, non dite: “*A chi importa il modo in cui chiamiamo Gesù? Gesù e Yeshua sono la stessa cosa.*”

Innanzitutto abbiamo visto che non sono la stessa cosa, e abbiamo dimostrato che non esiste alcuna giustificazione biblica per rimpiazzare il nome di Gesù (**Ἰησοῦς**, Iēsous) reperibile nel Nuovo Testamento originariamente scritto in greco.

In secondo luogo, chiunque attacchi il nome di Gesù deve tenere bene a mente queste parole che l’apostolo Petros pronunciò a Gerusalemme davanti ai capi dei Giudei, agli anziani, agli scribi, al sommo sacerdote Anna, a Caiafa, e a tutti quelli che appartenevano alla famiglia dei sommi sacerdoti: “**Allora Petros, pieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, se oggi siamo esaminati a proposito di un beneficio fatto a un uomo infermo, per sapere com’è che quest’uomo è stato guarito, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele che questo è stato fatto **nel nome di Gesù Cristo** [greco: ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ], il Nazareno, che voi avete crocifisso, ma che Dio ha risuscitato dai morti. È in virtù di questo nome che quest’uomo compare guarito, in presenza vostra. Egli [Gesù Cristo] è la pietra che da voi costruttori è stata rifiutata, ed è divenuta la pietra angolare. E in nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati».**” (Atti 4:8-12)

Quando attaccano il nome di Gesù, i GIUDAIZZANTI stanno tirando via il tappeto da sotto i nostri piedi, stanno distruggendo il fondamento della nostra fede. Tutto ciò in cui crediamo ai fini della salvezza si trova nel Nuovo Testamento, sia che lo leggiamo in greco (lingua originale in cui questo libro è stato scritto), sia che lo leggiamo in inglese, o in francese, o in spagnolo, o in tedesco, o in italiano, ecc. In qualunque lingua sia stato tradotto, il Vangelo dice sempre le stesse cose, e questo è il nostro fondamento e la nostra autorità finale riguardo a tutte le questioni di fede,

salvezza e pratica cristiana. Ma quando si fanno imbrogli con il nome di Gesù, si sta distruggendo quel fondamento. Ecco perché questo è un grosso problema.

Non lasciate che GIUDAIZZANTI e falsi maestri delle *“radici ebraiche”* vi convincano a chiamare Gesù con il nome di ‘Yeshua’. È una menzogna, è una delle tante macchinazioni di Satana.

Qualcuno potrebbe obiettare: *“Beh, Yeshua è il nome di Gesù in ebraico, quindi è il nome giusto.”* Ora, prima di tutto, questo nome ‘Yeshua’ è in ebraico moderno (o nuovo ebraico), che è una lingua ideata e costruita nel 1882 per essere la lingua del moderno Stato di Israele. Quindi, non vedo come si possa ragionevolmente dire che *“Yeshua è il nome originale di Gesù.”* Vedete, l’ebraico è stato una lingua morta dal 100 d.C. fino al 1882. Caduto in disuso nella vita quotidiana, l’ebraico è sopravvissuto in contesti religiosi per uso liturgico; sicuramente i rabbini lo hanno imparato come seconda lingua nelle loro sinagoghe, proprio come i preti cattolici odierni imparano il latino e lo parlano in determinati contesti, ma il latino è tuttora considerato una lingua morta, perché le persone non apprendono questa lingua dai loro genitori; anche il sanscrito è una lingua morta, sebbene ci siano migliaia di persone che lo conoscono. Così l’ebraico è stato una lingua morta dal 100 d.C. fino alla fine del XIX secolo, quando ha vissuto un risveglio come parte del più ampio movimento sionista, ed è nato il primo madrelingua ebraico moderno.

Alla fine del XIX secolo/inizio del XX secolo, Eliezer Ben-Yehuda (1858-1922) guidò la rinascita della lingua ebraica come madrelingua del moderno Stato di Israele; egli preparò il primo dizionario ebraico moderno, così gli Ebrei iniziarono a usare di nuovo l’ebraico per comunicare tra di loro ma, a causa dell’influenza delle lingue europee, l’ebraico ha cambiato grammatica, pronuncia e vocabolario. Non un singolo aspetto della lingua ebraica è andato intatto dalla trasformazione. L’ebraico moderno, cresciuto in un contesto sociale e tecnologico molto diverso da quello antico, contiene numerosi elementi lessicali presi in prestito da altre lingue, e continua a cambiare. Oggi, chi ha familiarità con l’ebraico biblico non è in grado di comunicare molto bene con un proprio contemporaneo madrelingua ebraico moderno; allo stesso modo, un madrelingua ebraico moderno non può leggere

facilmente la Bibbia. Quindi, gli odierni GIUDAIZZANTI stanno prendendo una moderna pronuncia ebraica ('Yeshua'), stanno gettando via il Nuovo Testamento originariamente scritto in greco e tutte le traduzioni da esso derivate, e dicono: *"Il vero nome è Yeshua."* Amici, non fatevi ingannare dalla "sinagoga di Satana" (Apocalisse 2:9), non lasciatevi sviare dal fatto che queste persone si definiscano 'messianiche' o affermino di credere in Gesù. Sappiate che, quando parlano di 'Yeshua', vi stanno imbrogliando. Non pensate che questo non sia un problema serio. Dal nome inventato 'Yeshua' (con tutte le sue varianti) sono giunti a negare che il Nuovo Testamento sia stato scritto originariamente in greco, a negare la divinità di Gesù, considerandolo non come il Figlio Unigenito di Dio, Dio Egli stesso, bensì semplicemente come discendente di David; e infine hanno indotto milioni di Cristiani "ignoranti e instabili" (2Petros 3:16) a osservare la Legge di Mosè. Ma Dio, per bocca dell'apostolo Paolo ha dichiarato: *"Voi che volete essere giustificati dalla legge [di Mosè], siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia."* (Galati 5:4)

Infine, rimane da rispondere alla osservazione riguardante i nomi di 'Giacobbe' e 'Abramo': *"Ma altrettanto inventati, in questo senso, – scrive il lettore citato in precedenza – sono [i nomi di...] Giacobbe, Abramo e molti altri, che nella lingua in voga in Palestina al tempo di Gesù erano abbastanza diversi, e neppure in greco erano troppo vicini alle loro forme italiane"*. Segue la risposta.

GIACOBBE – Giacobbe (cui Dio cambierà poi il nome in quello di 'Israele') fu figlio di Isacco e di Rebecca, e padre dei fondatori delle dodici tribù d'Israele. Etimologicamente il suo nome deriva dall'antico nome ebraico יַעֲקֹב (ya'āqōb), che significa: *"colui che tiene il calcagno"*, *"colui che prende per il calcagno"* (da 'āqēb, "calcagno", "tallone"), o *"colui che soppianta"*, *"soppiantatore"*, poiché, secondo la narrazione biblica, Giacobbe nacque tenendo il calcagno di suo fratello gemello Esaù,³⁷ e da adulto gli sottrasse la primogenitura.

³⁷ *"Il primo che nacque era rosso e peloso come un mantello di pelo. Così fu chiamato Esaù. Dopo nacque suo fratello, che con la mano teneva il calcagno di Esaù e fu chiamato Giacobbe."* (Genesi 25:25-26)

Il nome italiano Giacobbe non è altro che la traslitterazione dell'antico nome ebraico יַעֲקֹב (ya'āqōb). Ciò vale anche per tutte le varianti di questo nome in altre lingue, che si possono leggere [qui](#). Nel Nuovo Testamento, originariamente scritto in greco, troviamo Ἰακώβ (Iakōb), ossia lo stesso antico nome ebraico traslitterato nei caratteri dell'alfabeto greco. Non c'è nulla di inventato nel nome Giacobbe, e il significato di questo nome è rimasto immutato in tutte le sue varianti linguistiche.

“IL TUO NOME SARÀ ABRAHAMO” – Il nome originale del patriarca era *Abram* (ebraico: אַבְרָם), poi cambiato da Dio in *Abraham* (ebraico: אַבְרָהָם; in greco biblico: Ἀβραάμ, Abraam). “Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e Dio gli parlò, dicendo: «Quanto a me, ecco il patto che faccio con te; tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni; non sarai più chiamato **Abramo** [ʔabrām = padre eccelso], ma il tuo nome sarà **Abrahamo** [ʔabrāhām = padre di molte nazioni, da 'āb, “padre”, e raham, “moltitudine”], poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni.” (Genesi 17:3-5)

Nel nome Abramo/Abrahamo non c'è nulla di inventato, si tratta di una pura e semplice traslitterazione dall'antico nome ebraico. Anche in questo caso, il significato del nome è rimasto immutato in tutte le sue varianti linguistiche.



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Agosto 2018)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Il%20nome%20Pietro%20%C3%83%C2%A8%20inventato,%20Giovanni%20no.%20Geova%20non%20%C3%83%C2%A8%20il%20nome%20di%20Dio.%20Ges%C3%83%C2%B9,%20non%20Yeshua.pdf>)